

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

LA FERROVIA GENOVA-ACQUI-ASTI

Sin da quando si incominciò a parlare, svanita l'idea di una succursale dei Giovi, mercè la linea Genova-Ovada-Alessandria, a cui la città nostra si sarebbe unita con un tronco Acqui-Ovada, di una linea ferroviaria Genova-Acqui-Asti, la quale meglio assai dell'altro veniva a favorire gli interessi della nostra città, abbiamo seguito con interessamento, come ci pareva imprescindibile debito nostro, le varie fasi che il progetto stesso seguiva. In mezzo ai dubbi che da varie parti si sollevavano sulla sorte a cui era destinata la nuova linea progettata, non abbiamo mai perduta la fiducia nell'esito finale, perchè la sapevamo caldeggiata vivamente da persone autorevoli, cui moveva vero affetto pel paese nativo, da persone che lavoravano silenziosamente, ma attivamente facendo fare ogni giorno un nuovo passo al progetto, senza venire a raccontare in piazza quello che si otteneva mercè un costante lavoro e seguendo la massima antica, ma sempre vera: *festina lente*. E fummo lieti, come lo fu ogni buon cittadino acquese, quando il Parlamento votò l'articolo con cui si subordinava la costruzione della ferrovia al concorso del decimo delle spese di costruzione delle provincie e dei co-

muni interessati, ed ancora seguitammo a tener dietro sempre con interesse alle varie fasi per le quali, uscito fuori dalla Camera e dal Senato, passava il progetto, facendo notare ai nostri lettori ogni nuovo progresso verso l'esecuzione, sia al momento delle votazioni di somme per il concorso voluto dalla legge, fatte dalle varie provincie interessate, sia quando fu nominata dal governo la commissione tecnica che doveva procedere allo studio del tracciato della linea per poi riferirne al governo, sia quando questi studi, sui quali taluni sollevavano pietosamente nuovi dubbi, quasi avessero ad essere polvere negli occhi ai gonzi, s'incominciarono, e si proseguirono sotto la direzione di valenti ingegneri, la cui opera solerte ed imparziale abbiamo avuto anche noi occasione di sovente apprezzare.

Coll'aver seguito finora tale linea di condotta, noi non riteniamo certo terminato l'obbligo che crediamo ci incomba, come pubblicisti, di tener sempre dietro con sollecita cura al progetto di questa ferrovia di tanto interesse per la nostra città: di mantenere viva la questione. Ed è appunto perciò che ritorniamo oggi sull'argomento che per noi non sarà mai abbastanza trattato, oggi che gli studii sono terminati. Sì, questi studii, a cui si applicarono per qualche tempo distinti ingegneri, alcuni dei quali abbiamo avuto ed abbiamo ospiti graditi e cortesi nella nostra città, sono ora terminati, e già alla direzione

generale dei lavori che, come è noto si trova a Genova ed alla quale presiede l'illustre ingegnere Comm. Giambastiani, vennero portati i risultati degli studii fatti. Fra poco poi, gli ingegneri delle varie sezioni in cui fu divisa la linea per maggiore comodità e facilità di lavoro, si raduneranno a Genova presso il loro capo ed ivi sarà data l'ultima mano ai lavori fatti, e verrà compilato il progetto definitivo che sarà presentato al governo insieme coll'offerta di concorso fatta dagli enti interessati che ancora non votarono, vale a dire i comuni posti lungo la linea, che si uniranno in consorzio colle provincie che già votarono le somme destinate a formare il decimo delle spese di costruzione richiesto dalla legge del 1882. Sarà questa l'opera di alcuni mesi, ben necessari per allestire un progetto completo di una linea così importante come è quella di cui ci occupiamo, nella quale vi saranno rilevanti opere d'arte.

Nel progetto, vi è una questione di vivo interesse per la città nostra, quella del tracciato che dovrà seguire la linea fino ad Asti, se cioè per la valle della Bogliona o per quella del Medrio e Cervino. Sebbene, come ci assicurò persona competente, gli studii finora fatti siano di tal natura da potere sulla base unicamente dei medesimi, dare in appalto i lavori di costruzione, pur tuttavia ancora non si poté sapere, nè si sa quale sia la differenza in lunghezza ed in costo dei due tracciati tra cui pende ancora la scelta.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

IL GIUDA DELLA FAMIGLIA

RACCONTO DI
ANTONIO DE TRUEBA

Traduzione dallo Spagnuolo

— Perchè non credo che in casa di Martino si possa riposar meglio che in queste colline, coperte di fiori, nè bere acqua migliore di quella che sgorga qui ad ogni passo.

— Sì, ma qui...

— Qui, disse il buon vecchio, con un benevolo sorriso, non vi è una Rebecca che porga da bere ad Eliezer.

— Zio!

— Via, confessa che il desiderio di vedere Giovanna è quello che ti conduce tutti i giorni ad Echederra. Che male c'è essendo essa una buona fanciulla ed avendo tu oneste intenzioni?

— Ebbene, zio, lei non ha preso abbaglio.

— Eh, a noi altri vecchi non la si dà ad intendere!

— Amo la figlia di Martino e credo che essa pure mi ami. Perdoni se glie l'ho nascosto.

— Non me l'hai nascosto, Matteo, perchè tu non puoi nascondere ciò che sente il tuo cuore. Ma perchè non dichiarare francamente le tue intenzioni a Martino ed a Maria e specialmente alla loro figliuola?

— Egli è che sono tanto delicati, che temo mi respingano per la stessa ragione per cui altri si affrettarebbero ad accettare. Io sono, si può dire, ricco ed essi sono poveri.

— Questa non è neppure una difficoltà. È forse un delitto essere ricco, quando le ricchezze si sono acquistate onoratamente, e si fa di esse il buon uso che tu ne fai.

— No, zio; però, fra non molto, essi saranno forse più ricchi di me, ed allora...

— Allora diranno, non essi, poichè sono incapaci di un cattivo pensiero, bensì le male lingue, che le tue mire sono interessate.

— Ha ragione, zio, non aveva pensato a ciò. Il signor curato e suo nipote continuarono la loro strada verso il cascinale di Echederra.

Martino, sua moglie ed i figli erano dietro la casa, occupati a smovere la terra attorno alla meliga.

— Che c'è di nuovo, Martino? disse il curato.

— Nulla signor Don José, rispose il contadino. Oggi Ignazio andò a Bilbao ma non v'erano lettere per noi dall'America. Non vi è più speranza.

— Come, non v'è più speranza? rispose Matteo. Bisogna prendere una decisione e levarsi di dosso quest'incertezza.

— E che abbiamo a fare? Si tengano gli esecutori testamentarii, si tengano il danaro e buon pro' loro faccia. Noi rimarremo poveri.

— Papà ha ragione, dissero Ignazio e Giovanna.

— Ed io dico lo stesso, aggiunse Maria.

— Questa è grossa! esclamò Battista. E così dicendo scagliò lungi da se la zappa, che andò a rompere tre o quattro pianticelle di meliga.

— Briccone! disse Maria, dobbiamo essere come tu che non hai altro Dio che il denaro? L'avarizia ti divora, l'avarizia ti farà finire in una prigione...

— Andiamo, Maria, interruppe in tono conciliativo, il curato: lasci stare perchè questa volta non ha torto. Mi pare assolutamente inutile tornare a scrivere al Messico, perchè abbiamo già potuto capire che gli esecutori testamentarii sono in mala fede. È necessario che una persona interessata si decida ad andar là. Martino non è in età di far questo, Battista non sa scrivere...

— La colpa è sua: per quanto abbiamo fatto perchè imparasse a scuola non ha potuto apprendere neppure le vocali. Come si rassomiglia poco a sua sorella! La poveretta non ebbe maestri all'infuori di Ignazio, ed ora che si è messa nell'impegno d'imparare a scrivere, fa già delle aste che è un piacere vederle.